

DAVANTI AI TAGLI DELLO STATO, LA **previdenza** DIVENTA UN AFFARE QUASI PRIVATO. I FONDI DI INVESTIMENTO O IL MATTONE-RIFUGIO? SU UN PUNTO TUTTI CONCORDANO: PRIMA CI SI PENSA E MEGLIO È

Per le pensioni è arrivata l'ora X: o te le fai da te o non le vedrai mai

di **Gianluca Baldini**

ROMA. Una vita passata ad aspettarla. Quarant'anni di duro lavoro spesi ad alzarsi la mattina prestissimo e a lavorare fino a tardi la sera. Sacrifici, bocconi amari da ingoiare. Aggiungiamoci, magari, anche il capo insopportabile. Almeno alla fine c'era la pensione. Quella che i lavoratori di oggi non avranno mai o, al massimo, basterà a pagare le bollette. Non sono i pessimisti a dirlo. Purtroppo qui parlano i numeri.

Secondo i dati forniti dall'Inps, il 68 per cento di chi ha diritto a una pensione in Italia percepisce un assegno mensile che va da 495 a 1443 euro lordi al mese, un valore che si traduce in un reddito annuale medio di 10.153 euro, anche qui lordi. Ciò significa che a questi numeri bisogna sottrarre le tasse. E se pensate che gli altri stiano meglio, vi sbagliate. Il 76 per cento degli italiani non supera i 24 mila euro lordi l'anno con una media che si attesta a quota 16.359 euro l'anno. Detto in parole povere, una miseria. Ma quello che forse suona ancora più strano è che il problema è ben noto ma sono pochi quelli che se lo pongono. Anche in questo caso i numeri valgono più di mille parole: stando agli ultimi dati, diffusi a ottobre 2013 dall'Istituto nazionale di previdenza sociale e riguardanti il periodo gennaio-settembre 2013, gli iscritti ad altre forme pensionistiche, quelle integrative o di categoria per intendere (giornalisti, dirigenti, ecc.), sono 6,1 milioni, il 26,8 per cento su 23 milioni di contribuenti. In pratica, qualcosa in più di uno su quattro.

I giovani lavoratori di oggi, inoltre, sono destinati a percepire ancora meno a livello previdenziale. Con il buco di bilancio che già oggi l'Inps presenta, uno «scherzetto» da nove miliardi di euro, difficilmente si eviteranno altri colpi di accetta sugli asse-

gni mensili cui i governi ci hanno abituato negli ultimi anni. Insomma, alla pensione ci dobbiamo pensare con le nostre forze, ma soprattutto con le nostre tasche. Come? Di modi ce ne sono diversi. Anche se tutte le ricette richiedono gli stessi ingredienti: tempo, denaro, un pizzico di fortuna e disponibilità a rischiare.

Le strade percorribili? C'è la via finanziaria, attraverso investimenti mirati, un fondo pensione ad hoc, un piano di accumulo o un fondo comune di investimento; e c'è la via del mattone, da sempre grande passione degli investitori italiani, magari attraverso l'acquisto di immobili al solo scopo di affittarli. «Le formule per accantonare una somma ai fini dell'integrazione previdenziale sono sostanzialmente due» spiega Sergio Boido, presidente di Efpa Italia, l'associazione dei consulenti finanziari, «l'accantonamento su fondi pensione aperti o l'investimento su un fondo comune». In ogni caso, al di là di qualunque tipo di scelta, gli esperti consigliano di partire il prima possibile. Un anno di versamenti può fare la differenza. Senza dimenticare che lo Stato prevede una detrazione fiscale del 36 per cento per chi si affida a prodotti di previdenza complementare. «In poche parole, ipotizzando un reddito di circa 50 mila euro, si tratta di investire cinquemila euro l'anno per vent'anni (centomila euro di risparmi)» spiega Edoardo Fontana Rava, responsabile marketing e sviluppo prodotti di Banca Mediolanum, «ma significa risparmiare imposte per circa 1.800 euro l'anno perché il versamento riduce il reddito da tassare da cinquantamila a 45 mila euro.

Lo stesso discorso non può valere certo per chi, ad esempio, acquista un monolocale. Oltre alle spese accessorie per il mantenimento dell'immobile (spese di manutenzione e imposte), c'è pure il costo per

l'acquisto, dettaglio non da poco in città costose ma potenzialmente redditizie come Milano, Roma o Firenze. Prendiamo un risparmiatore-tipo: 35

Un monolocale può rendere fino a 650 euro al mese. Ma avere il mutuo non è facile

Il 76 per cento degli italiani percepisce un assegno inferiore ai 24 mila euro lordi l'anno

anni, impiegato in una ditta tessile del Nord Italia. È tra i pochi ad avere un contratto a tempo indeterminato alla sua età. Sa bene che con il suo stipendio - mille euro netti per tredici mensilità - non può fare tanta strada. Se compra una casa in zona semiperiferica a Milano (ammesso che abbia già un tetto per sé), 100 mila euro possono bastare per un monolocale e, una volta affittato, la rendita per lui si aggirerebbe tra i 500 e i 650 euro mensili. Ma per comprare casa deve accendere

un mutuo ventennale che costa, ai tassi odierni, intorno ai 430-450 euro al mese. Per farla breve, si impegna per vent'anni dando oltre il 40 per cento del suo reddito per ottenere nemmeno settecento euro al mese. Sempre che trovi una banca disposta ad accordargli un finanziamento e sempre che l'inquilino paghi l'affitto senza interruzioni.

Investendo gli stessi centomila euro in prodotti finanziari come fondi pensione o piani di accumulo, la situazione appare un

po' più confortante. Secondo uno studio realizzato da Efpa Italia per il *Venerdì*, con un investimento annuo di cinquemila euro per vent'anni, - circa 416 al mese (266 se si considera la detrazione fiscale da 1800 euro l'anno) - e ipotizzando un rendimento del 3 per cento annuo al netto dell'inflazione (un valore in linea con le attuali offerte del mercato), alla fine del percorso si avrà un gruzzoletto di circa 180.600 euro con un incremento dell'80 per cento sul capitale accumulato. Cioè 750 euro al mese per vent'anni. Niente male, ma due decenni sono lunghi. Chi ha tempo, dice il proverbio, non aspetti tempo. ■

LE STRADE CHE RESTANO PER GARANTIRSI IL FUTURO

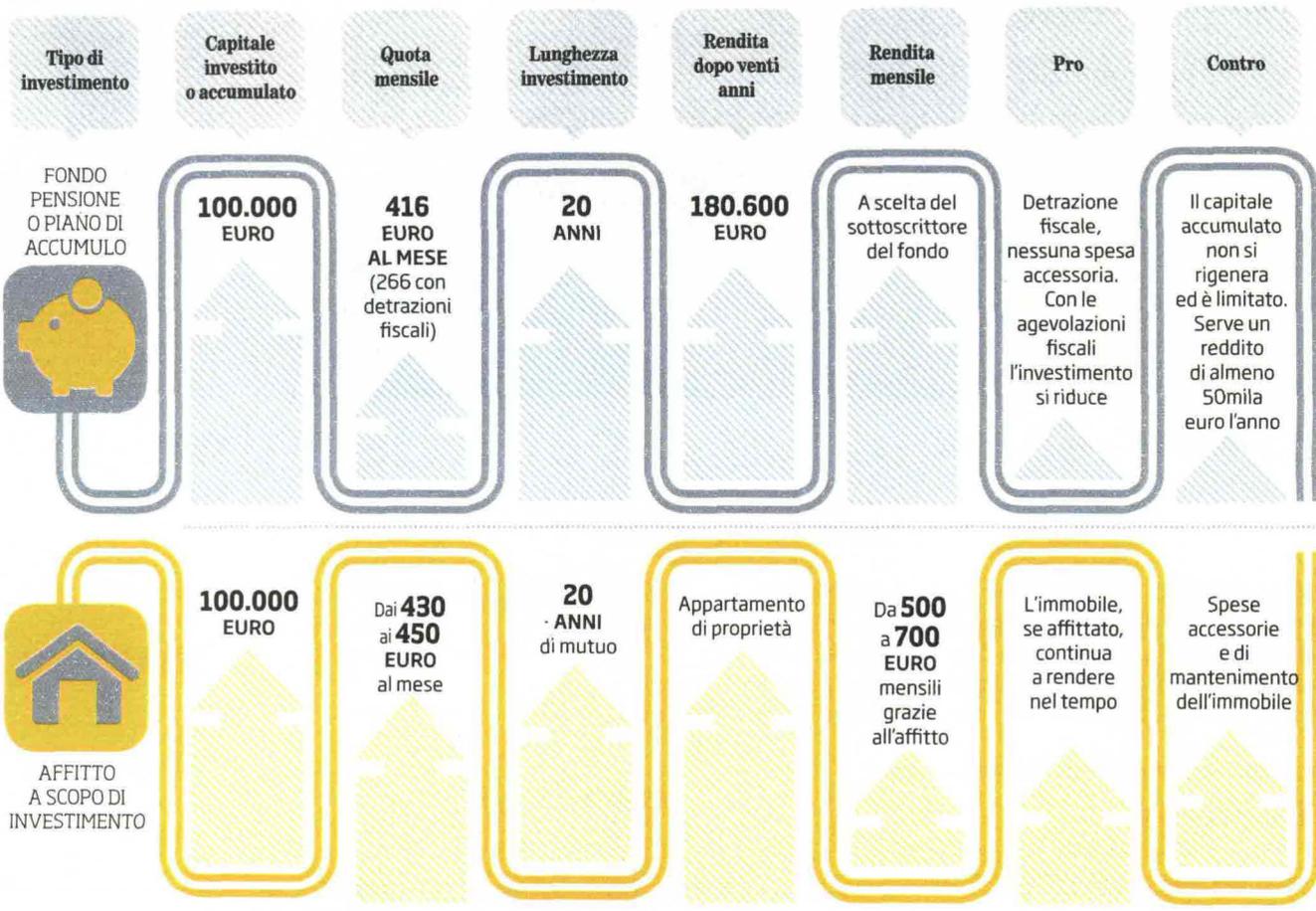


ILLUSTRAZIONE DI SILVIO COIANTE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.